

**DI QUI PASSO' FRANCESCO
DA CITTA' DI CASTELLO A SPELLO
LA NOSTRA ESPERIENZA**

Alcuni mesi fa, cominciammo a parlare con alcuni amici della possibilità di fare insieme una vacanza diversa dal solito: un tratto del Cammino di Santiago. Ci rendemmo conto che l'obiettivo era troppo ambizioso, se non altro per il numero di giorni di cui avremmo potuto disporre. Ma ecco l'idea alternativa: percorrere almeno qualche tappa di un cammino qui in Italia, quello di San Francesco. Per tutti noi la sua figura era ed è affascinante e vicina, e in molti avevamo avuto esperienze significative ad Assisi. Sapevamo che esistevano dei percorsi segnalati, e cercando in rete ci siamo imbattuti nel sito del cammino chiamato "Di qui passò Francesco"; ci è sembrato subito che lo stile fosse in sintonia con lo spirito col quale avremmo avuto intenzione di partire. Ci siamo procurati la guida ed abbiamo scelto quale tratto fare: da Città di Castello a Spello. Questo ci sembrava il cuore del percorso, passando da Gubbio e Assisi.

1 AGOSTO 2011 - DA CITTA' DI CASTELLO A CANDEGGIO

"Sono le ore 4 e 18 e stiamo partendo!". Questa è la prima registrazione del diario audio di quello di noi che chiameremo il Navigatore. La partenza di cui si parla è quella con due auto da Udine... all'alba del primo agosto. Il nostro gruppo è composto da sette persone. Avremmo dovuto essere in otto, quattro coppie; ma uno di noi si è ammalato all'ultimo momento. Il viaggio è privo di problemi e alle 9.20 siamo a Città di Castello. Due di noi, l'Assetato e l'Alieno (così chiamato per la sua resistenza fisica ultraterrena), si occupano subito di posizionare una delle due auto a S. Maria degli Angeli, e tornano con l'altra a Città di Castello, mentre il resto del gruppo visita la cittadina, le cui piazze ci sembrano piacevoli e piene di vita. **A mezzogiorno**, sotto il solleone, partiamo finalmente a piedi **dalla stazione di Città di Castello**. Visto che ci resta solo metà della giornata (e la più calda!), abbiamo già programmato di percorrere solo metà della tappa prevista dalla guida, fermandoci a Candeggio. Tutti i nostri pernottamenti sono già stati prenotati dal Navigatore e da sua moglie, l'Avvocato; questo non ci dà flessibilità, ma il nostro gruppo è piuttosto grande per gli standard dei pellegrini, e quindi ci è sembrato necessario avere la certezza del posto dove dormire.

Essendo partiti senza aver pranzato, siamo ben lieti di trovare **una minuscola area verde con panchine** nei pressi degli Zoccolanti, appena fuori Città di Castello. Mangiamo provviste portate da casa, e l'Assetato e sua moglie, la Mascotte (la più giovane del gruppo) si trovano a rimpiangere di aver scelto del pane di notevole consistenza. Il parco pasto ha luogo **in via Fratelli di Dio**, che ci sembra di buon auspicio per quanto riguarda la protezione dall'alto su cui, come pellegrini, intendiamo far conto.

Alle 13 ripartiamo, e il percorso è piuttosto piacevole, salvo il fatto che si tratta di una strada asfaltata e, per essere una provinciale, con un certo traffico. **Si sale** lungo la valletta, fino a raggiungere **verso le due** la strettoia dove il torrente forma delle rapide sopra a un salto di roccia: la **località chiamata Sasso**. **Evitiamo un bivio sulla destra** che pure ha una freccia che indica Candeggio, la nostra meta: ma sia la mappa della guida che i segnali gialli con le Tau, che abbiamo già imparato ad apprezzare, ci fanno capire che non è il "nostro" bivio (in serata scopriremo da altri camminatori che di lì si arriva in effetti a Candeggio... ma per un percorso ripido e pieno di saliscendi).

Superiamo il bar del Sasso, nonostante la tentazione, ed imbocchiamo un tratto più aperto e rettilineo. S'oscura la vallata, e incrociamo auto con la carrozzeria bagnata! Però il temporale non lo incontreremo.

Al bivio giusto prendiamo la strada bianca; sono le 14 e 30 circa. Qui è indicato anche l'ostello Che Passo di Candeggio, e la freccia ci dice che ci mancano ancora sette chilometri.

La stradina bianca **sale con tornanti**, aprendoci panorami sempre diversi: dapprima colline con casali e uliveti, poi si passa sul bordo di una valletta silenziosa e boscosissima, sorvegliata dall'alto solo da un rudere, e abitata, presumiamo, solo da cinghiali. Fa ancora molto caldo, e una di noi, la Meditativa, probabilmente ha bevuto troppo poco; **al culmine della salita**, quando la **carrareccia si ricongiunge ad una strada asfaltata** (ma praticamente priva di traffico) ci concediamo una pausa all'ombra. **Sono le 15 e 40**. Propiniamo alla Meditativa, pur riluttante, acqua, sali e beveroni vari; in breve è di nuovo in piedi. Quando riprendiamo a muovere, c'è un momento d'ilarità perchè l'Alieno ha infilato di nascosto un pietrone nello zaino dell'Assetato...

Alle 17 e 25 arriviamo "felici e freschi come rose" a Candeggio. L'Assetato sostiene che potrebbe tranquillamente continuare. L'ostello di Candeggio è un'ex canonica; veniamo accolti con calore e ospitalità da Michela e Roberto, pellegrini di Santiago, ed incontriamo altri viandanti che, come succede sul cammino, ritroveremo anche nei prossimi giorni: due simpaticissimi coniugi fiorentini e un gruppo di scout, il Reggio Calabria 9. Il posto è tranquillo, panoramico ed idilliaco. Ci rinfreschiamo e riposiamo; visitiamo anche la chiesetta cui la canonica era annessa, e ne approfittiamo per il primo dei nostri momenti di meditazione, tirando fuori i testi preparati dalla Meditativa. Poi, mentre gli scout si preparano la cena sotto la veranda, noi e i fiorentini apprezziamo le freschissime verdure dell'orto "sinergico". Dopocena, per gli scout di Reggio viene un momento importante del loro campo, e noi (che siamo tutti vecchi scout) restiamo colpiti sia dalla bravura dei capi che dall'entusiasmo dei ragazzi. A letto presto, come faremo quasi sempre.

2 AGOSTO 2011 - DA CANDEGGIO A PIETRALUNGA

Ci alziamo con calma; gli scout sono già partiti. Il panorama e l'aria sono così piacevoli sotto la veranda che facciamo una lunga colazione, chiacchierando con i nostri ospiti, facendoci raccontare qualcosa della loro scelta. Tanto, ci diciamo, la tappa è corta. Questo è vero, ma così perdiamo le ore più fresche della prima mattina... **Partiamo**, vergognosamente, **alle 9 e 5**.

Oggi ci renderemo conto che ci è difficile fare più di 3,5 chilometri all'ora. Un po' le salite, un po' le soste, un po' il fatto che in sette siamo per forza più lenti di uno di noi da solo, insomma tutto congiura per rallentarci. Ma non dobbiamo mica battere nessun record.

La strada è **in parte asfaltata e in parte no, con modeste salite e piacevoli discese**, e paesaggi che, almeno a noi "nordisti", sembrano tipicamente umbri. Ci fermiamo all'ombra per leggere insieme qualche testo francescano e qualche spunto di riflessione, e **alle 10 e 50 arriviamo** alla bella **Pieve de Saddi** - con grande soddisfazione dell'Assetato, il quale, nonostante si porti dietro un peso impressionante in bottiglie d'acqua, apprezza moltissimo **la fontana**. La premurosa Mascotte si occupa della prima vescica del nostro cammino, su un alluce di suo marito l'Assetato. La Pieve è un posto gradevolissimo e sarebbe bello poter visitare gli interni.

Il percorso continua in modo simile, raggiungendo una zona più fittamente boscosa. **Verso le 11 e mezza** il cielo comincia ad annuvolarsi, cosa che però è gradita visto che il sole picchiava forte. Poco dopo iniziamo a **scendere in un bel bosco di pini**. Non sappiamo dove siamo esattamente, nonostante gli sforzi del Navigatore, ma i cartelli ci dicono che siamo sulla strada giusta.

La discesa ci porta in fondo ad una valletta, con cambio della vegetazione.

L'Assetato suggerisce di fermarci ad un agriturismo Al Pioppo, ma, spinti dall'instancabilità dell'Alieno, proseguiamo ancora un po'... così alla fine siamo costretti, per la sosta del pranzo, ormai improcrastinabile, a sederci scomodamente sul ciglio della strada, **di nuovo asfaltata**. L'unico pregio del luogo è un po' d'ombra, e l'Assetato recrimina prollissamente! Siamo costretti a riconoscere che aveva ragione. Per fortuna, in tutto il tempo che stiamo lì, non passa anima viva, tanto che qualcuno di noi si sdraia sull'asfalto.

Dopo questo riposino, **ripartiamo alle 2** del pomeriggio. Forse sarebbe più saggio attendere ancora che il caldo scemi un po', ma a questo punto sappiamo che Pietralunga non è lontana. Tuttavia, bisogna **riguadagnare quota, sulla strada**

asfaltata e in parte al sole... **Un'ora dopo** finalmente **scolliniamo**, e vediamo Pietralunga; siamo in una zona di case un po' meno isolate. Veniamo raggiunti e superati da due pellegrini austriaci di Lienz, che, con nostra ignominia, sono più vecchi di noi e sono partiti alle prime luci dell'alba da Città di Castello! **Circa tre quarti d'ora dopo**, avendo seguito un **percorso misto** tra i sobborghi di Pietralunga, un sentiero **in ripida discesa**, e poi uno **stradone** ai piedi del nucleo antico della cittadina, **arriviamo alla Locanda del Borgo**. Nonostante il nome, si tratta di un albergo di lusso, tanto che diversi di noi chiedono all'Avvocato se è proprio sicura che il prezzo sia quello pattuito! Ebbene sì, grazie alla credenziale del pellegrino, i gentilissimi albergatori ci fanno uno sconto ragguardevole. L'Avvocato, peraltro, è più preoccupata per un'altra cosa: un arrossamento su una caviglia (problema sul quale torneremo).

Le nostre suites ci lasciano con tanto d'occhi; la nostra presenza, tra l'altro, probabilmente guasta un po' l'aspetto esteriore dell'albergo, perchè ben presto una terrazzina e due finestre sono "decorate" da panni stesi e scarpe appese! Fatti il bucato, la doccia e un altro riposino, è il momento di spingerci verso il centro per visitarlo, per un po' di spesa, e per la cena.

La piazzetta di Pietralunga, che domina la vallata, ci piace molto, e inevitabilmente vi incontriamo i pellegrini di Firenze, gli scout, gli Austriaci, e altri pellegrini. Visitiamo la chiesetta e... il panificio, che curiosamente sembra quasi far parte dei resti della classica torre civica. Ceniamo nella pizzeria a lato del monumento ai caduti: ci fanno prezzi irrisori e ci offrono i caffè. Ritorniamo tranquillamente all'albergo e ci sediamo nel giardino a ridere delle barzellette dell'Assetato, prima di andare a dormire nei nostri sontuosi alloggi.

3 AGOSTO 2011 - DA PIETRALUNGA A GUBBIO

Questa giornata prevede la prima, vera tappona. Ci rendiamo conto che dovremmo alzarci presto, ma l'orario di colazione normale dell'albergo sono le 8 e 30. La sera prima gli albergatori, rendendosi conto delle esigenze dei pellegrini, si sono offerti gentilmente di anticipare di un'ora; di più non possiamo chiedere. La colazione è in sintonia con il resto dei servizi della Locanda del Borgo, e alla fine **partiamo alle 8 e 10**. Perlomeno, la Locanda è già un settecento metri nella direzione giusta!

Ben presto superiamo **il guado**; per fortuna è in secca, visto il nome della località (Val di Fogna...!). **In quaranta minuti arriviamo a S. Benedetto Vecchio**, in cima ad una **bella salita ripida**, e si comincia a scendere. Passiamo accanto all'Abbazia di S. Benedetto; i casi sono due, o l'hanno trasformata in un agriturismo di lusso, oppure l'abate si è fatto fare una bella piscina!

Alle 9 e 20 raggiungiamo il bivio sotto Casa Sorbo. Sia dal forum del cammino, che dalle carte geografiche, che da un biglietto di altri pellegrini lasciato qui su un cartello, sappiamo che potremmo procedere per asfalto, accorciare un po' il chilometraggio, e sbucare a valle a Mocaiana. Dopo breve consultazione, decidiamo invece di stare sul percorso, per vari motivi: meno asfalto, meno traffico, specie giù tra Mocaiana e Raggio, e poi l'impressione che il cammino segnato ci offrirà paesaggi migliori.

Bè, non sappiamo come fossero i panorami sulla strada asfaltata, ma quelli sul percorso segnalato sono splendidi! Certo c'è da **salire**; si arriva poi ad un crinale che apre nuove viste, si fiancheggia un laghetto artificiale, e si arriva ad una splendida **pineta**. **C'è un bivio, che raggiungiamo alle 10 e 40**; dovremmo aver fatto circa 8,7 chilometri, secondo il pedometro della Mascotte. Il gineceo ha sensibilmente rallentato, ma segue un tratto in piano e poi in **discesa** attraverso la pineta. **In breve si esce** in un punto dove il panorama sembra da aereo, a perdita d'occhio su valli, pascoli, fattorie isolate. Certo bisogna fare attenzione alla **discesa ripida**, che fa lamentare l'Assetato per le sue ginocchia doloranti. Arriviamo così ad una casa dove non c'è nessuno, e l'Assetato, spinto (ovviamente) dalla sete, entra nel cortile per rifornirsi d'acqua. Attira così l'attenzione decisa di un paio di cani da pastore, che per fortuna sono nel pascolo insieme al gregge. Nonostante il recinto coronato da filo spinato, la Meditativa, memore di altri incontri poco simpatici con simili

zelanti guardiani nei pressi di Assisi, propone di allontanarsi in tutta fretta. Così facciamo, e scendiamo fino ad un **ponticello su un rio**. Da qui, come prevedibile, c'è di nuovo da **salire...**

Verso mezzogiorno e mezzo arriviamo a Madonna di Montecchi. Ci sono lavori in corso, e nel cantiere un **rubinetto**. Ci rifocilliamo all'ombra e dedichiamo un po' di tempo alla meditazione... anche se la tentazione è di chiudere gli occhi per un po'! Il tema di oggi è, praticamente, la "Perfetta letizia"... molto adatto per dei pellegrini affaticati e un po' malconci. Cade qualche goccia di pioggia ma poi torna il solleone. **Ripartiamo all'una e mezza**, e poco dopo, come promesso dalla guida, vediamo la pianura.

Raggiungiamo il piccolo sagrato di **Loreto**, sospeso sopra la valle, **alle due**, e **scendiamo rapidamente**. Il tratto seguente, a monte della statale, è ancora piuttosto piacevole e campestre, e le **modeste risalite** non ci affaticano più di tanto. Però la moglie dell'Alieno, che chiamiamo la Paziente, comincia a mostrare un sintomo preoccupante: dei puntini rossi sui polpacci. Dapprima pensiamo che sia lo stesso arrossamento che ha l'Avvocato, ma nel suo caso è probabilmente dovuto allo sfregamento del calzino al bordo della scarpa, mentre sui polpacci della Paziente non c'è nulla che li sfregghi! **Alle tre meno un quarto passiamo da Monteieto**, e la stanchezza comincia a farsi sentire. Persino l'Alieno si lamenta di qualche doloretto alla schiena, causato, a suo dire, da problemi con lo zaino. Che sia in realtà umano anche lui?

Attraversiamo la statale e raggiungiamo **una benedetta fontana** poco sotto. Qui ci chiediamo se non sia il caso di cercare un mezzo pubblico per coprire i pur pochi chilometri che ci separano da Gubbio. A Raggio o dopo ci sarà pure una fermata di corriera. Alla fine decidiamo che vogliamo entrare a Gubbio a piedi. Col senno di poi, forse avremmo fatto bene a risparmiare tempo e risorse, per dedicarli ad una visita di Gubbio. Invece ci avviamo lungo **la strada secondaria**, che è al contempo **asfaltata e polverosa**, e in più vede un **traffico** automobilistico che non ci aspettavamo. Sarà forse anche perchè sono gli ultimi, ma questi chilometri ci pesano parecchio.

Alle 16 e 20 arriviamo al sovrappasso della statale 219; le soste si sono fatte frequenti. Avanziamo faticosamente attraverso la periferia di Gubbio, fermandoci infine per reintegrare fluidi e sali presso un bar poco oltre la rotonda. **Alle 17 e 40 imbocchiamo infine Via dei Consoli**.

Questa notte abbiamo previsto di dormire al Monastero di S. Antonio in Via del Monte. Come dice il nome della via, però, è in cima alla cittadina! Saliamo, saliamo, e almeno dedichiamo qualche fuggevole occhiata ai luoghi più famosi di Gubbio, su fino alla Piazza Grande (foto d'obbligo). L'ultima ripidissima scalinata viene affrontata di corsa dall'Alieno, forse desideroso di ripristinare la sua fama di tempra extraterrestre; la Paziente esprime dubbi sulla sua salute fisica e soprattutto mentale, ma come Dio vuole sia lui che tutti gli altri arriviamo in cima alla salita ancora vivi. Le nostre traversie però non sono ancora finite.

Le brave suore di S. Antonio, infatti, devono essere abituate come sul Cammino di Santiago: chi arriva prende i posti letto. E quindi una delle camere che noi abbiamo prenotato è stata data ai due Austriaci! Questo è il momento in cui ci tornano utili i servigi dell'Avvocato. L'anziana suora, aspettandosi che noi si abbia dei sacchi a pelo, ci propone di buttare a terra qualche coperta in uno stanzone, ma l'Avvocato le fa capire che vorremmo di meglio. Intanto l'Assetato ha adocchiato un paio di lettini pieghevoli in un angolo. Alla fine la soluzione è: una camera da tre e una da quattro (in quest'ultima ci si muove a malapena). L'Avvocato, vista la sistemazione alquanto infelice, ottiene anche un trattamento di favore, guadagnandosi la nostra ammirazione.

Per cenare ci tocca scendere, ma questo è niente rispetto al fatto che la Paziente, oltre alla stanchezza, ha anche un po' di febbre. Perciò... pazientemente... gira per le farmacie accompagnata dal marito, e alla fine va anche alla guardia medica. La diagnosi è incerta a dir poco, e ci chiediamo tutti se il giorno dopo potrà camminare. La cena è dimenticabile. Sotto qualche altra goccia di pioggia ci riarrampichiamo al Monastero e andiamo a dormire alle 10 e 30.

4 AGOSTO 2011 - DA GUBBIO A VALFABBRICA

Avevamo già previsto di risparmiarci la traversata della piana eugubina con un tratto in corriera, e l'esperienza di ieri ci conferma in questa scelta. L'ottima notizia della mattina è che la Paziente sembra come nuova ed è pronta a marciare. **Alle 7 e 10** (dovendo però ancora far colazione) **lasciamo il Monastero**. Il Navigatore ha dormito malissimo su un lettino pieghevole semisfondato, mentre per l'Assetato è stata la prima buona nottata. Facciamo colazione in Piazza Quaranta Martiri, da dove **poi prendiamo la corriera**.

Ora sappiamo che la scelta migliore sarebbe stata scendere a Mengara e riguadagnare il cammino principale da lì. Invece decidiamo di vedere anche l'Abbazia di Vallingegno e ricongiungerci al percorso segnalato tramite una variante indicata nella guida. **All'Abbazia** c'è poco da vedere (un altro agriturismo), e subito **abbiamo il problema di imboccare** questa fantomatica **variante**. Ci sono cartelli di un altro cammino "di S. Francesco", ma sono vecchi e portano ad un sentiero che scompare tra i rovi. La gente del posto non sa aiutarci. Il Navigatore e l'Alieno scendono in avanscoperta di qua e di là, arrivando anche fino al Castello di Vallingegno, ma tutti i tentativi sono vicoli ciechi. Alla fine l'Assetato trova uno di quei vecchi segnali e sembra che **una strada asfaltata recentemente** sia l'ultima chance. Mentre gli altri si dedicano al quotidiano momento di lettura e condivisione, tocca al Navigatore **scendere**; se anche stavolta non si può proseguire, bisognerà tornare a Mengara. La strada finisce ad una fattoria, e gli abitanti ci danno informazioni incoraggianti; pare che **almeno due sentieri** attraversino il fondovalle e **risalgano** sull'altro versante, dove passa il percorso principale. Nonostante le indicazioni ricevute, evidentemente abbiamo scelto **quello più infelice**. Si **scende a rotta di collo**, poi si infila una **serie di saliscendi** su un sentiero che ha sì i segnali biancorossi del CAI, ma è pochissimo battuto se non da qualche cacciatore. Cominciamo a perderci d'animo. E se il sentiero finisse nel nulla? L'unica cosa che ci consola è che davanti a noi, in un punto o l'altro, ci dev'essere il nostro percorso.

Finalmente alle 11, dopo aver attraversato un folto di **rovi ed ortiche**, **sbuchiamo sulla strada bianca**. Il Navigatore si sente molto sollevato! Anche perchè quasi subito incontriamo due giovani pellegrini, che ci confermano che la strada porta i **Tau gialli**! I rovi da cui siamo usciti nascondono un altro di quei cartelli dell'altro cammino, che ci ripromettiamo, per il futuro, di ignorare al 100%.

Adesso sì che si avanza facilmente, su una **comoda strada bianca**, e **alle 12 e 20 siamo all'Eremo di S. Pietro in Vigneto**, dove numerose scritte fanno capire che è inopportuno disturbare l'eremita. Per fortuna, fuori c'è uno spiazzo, un tavolo all'ombra e soprattutto **una fontanella**. Ci fermiamo a mangiare in compagnia della coppia di Firenze. L'eremita compare al cancello e ci saluta; pare che gli scout di Reggio Calabria, avendolo preavvertito per tempo, potranno campeggiare qui. Noi invece ripartiamo tutti. **Alle due meno dieci** salutiamo i Fiorentini che si dirigono verso Biscina; noi **procediamo verso il basso**. Infatti, essendo intenzionati a pernottare a Valfabbrica, non abbiamo necessità di risalire fino a Biscina e vogliamo aggirarla restando in basso. Solo che... questa è un'altra variante rispetto al percorso principale, e avremo modo di pentirci anche di questa!

Dopo un quarto d'ora d'incertezza, raggiungiamo **una pista** evidentemente percorsa **da autocarri**, non asfaltata, che sembra costeggiare tutto il Lago di Valfabbrica, ed essere quindi quella che cerchiamo. In effetti si dipana **avanti e indietro lungo un'insenatura**. Il lago non si vede, in parte è nascosto dalla vegetazione e in parte, a questa altezza, sembra essersi impaludato. Fa caldo e non c'è un filo di vento. **Alle 14 e 40 arriviamo ad un bivio**. Il Navigatore, avendo studiato le foto satellitari della zona, vuole evitare il rischio di imboccare un vicolo cieco che porta solo alla sponda del lago, dopo un buon chilometro e mezzo. In previsione di problemi, ha annotato le coordinate di questo punto e adesso tira fuori la sua "arma segreta": un ricevitore GPS! Non lo si può chiamare, in questo caso, "navigatore GPS" perchè le mappe caricate,

ovviamente, non includono questo tratturo... ma dà le coordinate del luogo in cui siamo. E non coincidono con quelle previste...

Tocca ancora all'Alieno andare in esplorazione, in entrambe le direzioni. Si conferma che avanti si arriva solo al lago, **bisogna quindi salire**. Arriviamo così, **verso le 15 e 30, alla strada asfaltata**. Seguendola arriveremo sicuramente alla diga del lago e da lì a Valfabbrica.

Ma **su una curva** troviamo delle indicazioni, delle frecce verdi. A quanto pare c'è un **sentiero**, che va anche questo a Valfabbrica, e sul guard-rail è perfino attaccato un adesivo che afferma che è stato appena verificato. Decidiamo che è preferibile all'asfalto.

E' una vera fortuna che non abbia piovuto recentemente, perchè il sentiero presto diventa **fangoso**, anche con questo gran secco, senza contare che la **vegetazione** sta per ricoprirlo. Di nuovo il nostro avanzare si fa **faticoso**. Quello che ci preoccupa di più non è tanto il dubbio su dove arriveremo; bene o male la direzione è giusta, e più in là della sponda del lago il sentiero non può comunque andare. Ma non abbiamo assolutamente idea di quanto manchi a Valfabbrica. Il pedometro della Mascotte, con tutto questo girovagare, non ci dà informazioni utili, il GPS neanche...

Ora si vedono le acque del lago, anche se l'aspetto generale è più quello di uno stagno; disturbiamo alcuni uccelli palustri, tra cui degli aironi. Ci concediamo una meritata **sosta verso le 16**; tutti, compresa la Paziente, ci sentiamo ancora abbastanza bene. Poi procediamo. Dobbiamo superare un punto in cui **la riva è franata**, poi **un'erta salita per uscire dall'invaso**. In cima a questa, dei ruderi; speriamo che siano quelli di **Coccoranaccio**, il che ci darebbe la posizione in cui ci troviamo.

A questo punto **sono le 17** e telefoniamo all'Ostello, per avvertire che tarderemo. La gestrice, gentilissima, ci ringrazia molto per averla avvisata e ci dice che, se arrivati alla diga o alla Barcaccia non ce la faremo più, verranno addirittura loro a prenderci in macchina! Ma **pochi minuti dopo** siamo su una **strada asfaltata**... dove per fortuna c'è una Tau!

Da lì in poi, si tratta solo di tener duro. Nei pressi della **Barcaccia** consideriamo la possibilità di portarci sulla provinciale, ma la scartiamo e restiamo sul **lato destro** della valle, tranquillo ed agreste. Ora non fa più tanto caldo, ma la Meditativa sembra averle spese tutte, e, chi più chi meno, anche gli altri. **Dopo il ponte**, affrontiamo la **salitina finale per Valfabbrica**, arrivando in paese **alle 18 e 30**. Giornata lunga! Il Navigatore registra: "Posso solo dire: era ora".

Alcuni di noi si concedono una deliziosa birra fresca, mentre gli altri entrano nel minuscolo ma grazioso centro antico per prendere possesso delle camere e iniziare le docce. L'Ostello, che in due conoscevamo già, è molto accogliente. Le camere sono semplici ma comode, con TV (che non accendiamo neanche). La cena è molto sostanziosa e a base di prodotti locali. L'Assetato è così stanco che fa fatica a finire il pollo! Tuttavia, dopo aver preso anche un gelato, racimoliamo le forze per... giocare a nascondino, come bambini, per le stradine del centro! Ultima sorpresa: di tutte le sere dell'anno, questa è proprio quella in cui a Valfabbrica eseguono la disinfestazione notturna. Bisogna dormire con le finestre chiuse per non respirare insetticidi! Così fanno alcuni di noi, mentre altri, tra il caldo e il rischio chimico, scelgono quest'ultimo.

5 AGOSTO 2011 - DA VALFABBRICA AD ASSISI

Oggi è il gran giorno dell'arrivo ad Assisi, ed è anche, fortunatamente, una tappa breve. Ancora una volta non riusciamo a muoverci molto presto, e al momento di pagare ci soffermiamo a chiacchierare con la gestrice dell'Ostello, che con gustosi esempi ci fa capire la sua filosofia (in breve, non spennare i pellegrini). Dalla piazzetta vediamo partire, dopo un momento di preghiera davanti alla chiesetta, le due pellegrine ungheresi; noi invece, **alle 8 meno 10**, dobbiamo ancora fare la spesa! Compriamo pane, pomodori e frutta per pranzo, presso un panificio e delle bancarelle sia convenienti che attraenti. E infine ci allontaniamo da Valfabbrica.

Verso le 8 e 30 rinunciamo ad imboccare il **sentiero del Fosso delle Lupe**. La **strada asfaltata** sembra pochissimo trafficata, e di sentieri ne abbiamo fatti un bel po' ieri. **L'erta è piuttosto decisa**; tuttavia, anche in salita la nostra Mascotte ci intrattiene con la sua instancabile loquela. **Dopo le Torracce la strada si fa gradevole, non ripida**, con tratti all'ombra e bei panorami. C'è un tavolo con panche e potremmo fermarci per meditare, ma questo è uno dei pochi momenti in cui il nostro gruppo si è sgranato parecchio (contrariamente a quanto pensavamo alla partenza, abbiamo camminato quasi sempre piuttosto compatti, con i più veloci che aspettavano gli ultimi). Quelli che sono in testa, visto il caldo patito nei pomeriggi precedenti, hanno deciso di fermarsi il meno possibile la mattina.

Passiamo il piccolo cimitero e **poco prima delle dieci vediamo la confluenza dal sentiero** del Fosso. Ben presto avvistiamo, ancora molto lontana, la sagoma di Assisi: dobbiamo ammettere che proviamo una certa emozione. **Alle 10 e 20 lasciamo la strada asfaltata** per una bianca in **ripida discesa**. In questa zona ci sono discordanze tra le Tau e le frecce della Via Francigena e Via di Roma, che, di tutti i percorsi segnalati diversi dal nostro, ci sono parse le più attendibili. Varie stradine sembrano comunque portare tutte nella stessa zona, la valle dietro l'estremità ovest di Assisi, che attraversiamo **in leggera discesa**, tra uliveti, cascine (alcune abbandonate, altre trasformate in ville) e agriturismi. Paesaggi stupendi, e la basilica superiore si distingue sempre più nettamente.

Prima delle 12 arriviamo in fondo alla Via Padre Pio, dove c'è una sua statua e, ben gradita, una **fontanella**. Beviamo e ci rifocilliamo alla scarsa ombra disponibile; la Meditativa si siede quasi in braccio a Padre Pio, l'Assetato, che teme il sole poco meno di un vampiro, si nasconde dietro un cartellone turistico. Ci interroghiamo su un fatto che ci preoccupa: a questo punto, quasi tutti noi abbiamo degli arrossamenti su caviglie o polpacci, anche se nessuno dell'entità di quelli della Paziente (che stanno assumendo un colorito inquietante). Per ora sono immuni l'Alieno (ovviamente) e l'Assetato (stranamente, vista la sua propensione per la collezione di sintomi). Abbondano le teorie più azzardate su quello che chiamiamo il "morbo del pellegrino": una pianta urticante (ma non è il rovo nè l'ortica)? Qualcosa di contagioso? Sfregamento dei calzetti e bordo delle scarpe (ma non è il caso della Paziente)? Scopriremo poi che lo sfregamento è la causa per alcuni, per altri è una somma di caldo, sudore, sole e affaticamento degli arti inferiori, che rompe qualche capillare superficiale.

Ci raggiunge un altro gruppetto di pellegrini. Ripartiamo per l'ultimo sforzo, percorriamo **il ponte romano** dalla strana forma, e **affrontiamo l'ultima salita** prima di Porta S. Giacomo. E' **un'ascesa costante** ma non sarebbe niente di che, se non fosse per il caldo. **E' appena iniziato il pomeriggio** quando infine entriamo nella **cinta muraria** della città di S. Francesco, come deve aver fatto lui chissà quante volte.

Ci fermiamo per un momento davanti alla basilica, poi ci dirigiamo alla Casa di Accoglienza di oggi, che è in posizione ottima: in Via S. Francesco, centralissima e ad un tiro di schioppo da dove siamo ora. Per di più è giusto a lato dell'Oratorio dei Pellegrini, quanto di più appropriato! E' gestito dalle suore francescane missionarie del Giglio. Ci accolgono cortesemente anche se è così presto, e subito capiamo che non sono abituate a vedere pellegrini. Infatti le voci sul nostro conto girano in fretta fra di loro, e fino alla mattina dopo, ogni suora con cui parleremo esordirà con la domanda: "ma voi siete quelli arrivati a piedi?". Le camere sono nuovissime e molto comode, con l'aria condizionata, e quelle esposte a sud hanno una vista mozzafiato sulla piana. Dopo un vero, confortevole, bel pisolino ci rimettiamo in movimento. Abbiamo varie cose da fare. Prima di tutto diamo ancora un'occhiata nei paraggi, poi raggiungiamo il piazzale vicino S. Pietro. Beviamo una bibita a prezzi esosi da un chiosco, e prendiamo un autobus (rinfrescati dall'aria condizionata). Scendiamo a S. Maria degli Angeli. Qui l'Alieno e l'Assetato prendono l'auto che avevano portato avanti, e vanno a riprendere quella lasciata a Città di Castello. Sarebbe stato meglio lasciare la seconda direttamente a Spello, ma

pazienza. Gli altri invece visitano la chiesina nascosta dentro la chiesa; e per molti di noi, il senso delle due e di ciò che rappresentano sembra inversamente proporzionale alle dimensioni.

Ci spingiamo alla cappella delle rose. Non c'è moltissima gente (notiamo dei giovani canadesi che indossano la maglietta della Giornata Mondiale della Gioventù, probabilmente sono arrivati in Europa in anticipo e hanno voluto visitare Assisi), perciò tiriamo fuori i nostri fogli e leggiamo, proprio lì dentro, qualche passo scritto da S. Francesco stesso. E' un bel momento... Però è ben presto rovinato da un SMS dell'Alieno: "Ceppi alle ruote. Che facciamo?". Siamo tutti presi dal panico. Ma come? Avevamo fatto tanta attenzione a dove lasciavamo la macchina! Non c'erano cartelli di divieto... forse troppo vicina all'angolo della strada? Ma può essere così grave? Non ci viene assolutamente in mente che possa essere... uno scherzo di quei due birboni! Appurato, con una telefonata, che così è, riprendiamo l'autobus e ci portiamo all'estremità est di Assisi.

Passeggiamo intorno a S. Rufino, mentre i due autisti lasciano un'auto a Spello e con l'altra tornano a S. Maria degli Angeli. Noi visitiamo S. Chiara, anche se ci sono in corso messe a getto continuo, almeno vediamo il Crocifisso di S. Damiano e la cripta. Alla fine i due furfanti, avendo anche loro ripreso l'autobus, ci raggiungono sul sagrato, e si gettano in ginocchio implorando perdono per lo scherzo crudele. Noialtri eravamo così sollevati dal sapere che si trattava di uno scherzo e non di una dura realtà che ci avrebbe fatto perdere un'infinità di tempo e denaro, che li avevamo già perdonati!

Radunato il gruppo, ci dirigiamo all'altra estremità della cittadina per la visita che abbiamo rimandato. E' piacevole stare nella parte alta, più tranquilla. Osserviamo comunque che su tre case, la prima è per i turisti (negozi, bar, ristorante), la seconda per un ordine religioso, e forse solo la terza è per gente che ci abita. Purtroppo quando arriviamo alla basilica superiore, è praticamente orario di chiusura. Abbiamo appena il tempo per un'occhiata agli affreschi. Peccato.

Però la basilica inferiore ha un altro orario. Così alcuni di noi riescono, come volevano, a sostare per qualche minuto nella cripta, alla tomba di S. Francesco, mentre gli altri partecipano ai vesperi dei frati.

Rientriamo all'istituto del Giglio; anche se dapprima avevamo prenotato solo il pernottamento, adesso abbiamo scelto di fare lì anche cena e prima colazione. Mangiamo bene e poi usciamo per due passi serali e un gelato, dopo che l'Avvocato ha risolto un altro piccolo intoppo. Le vie del centro non sono molto movimentate, forse molti turisti pernottano in alberghi più fuori. Però davanti al Municipio c'è un po' di gente, e quindi è qui che si esibisce uno strano personaggio, vestito da fraticello, che arringa la folla con slogan millenaristici a ritmo rap. Finita la sua esibizione, tra tutti quelli che sono lì, a chi sceglie di accostarsi? A noi, precisamente alla Mascotte. E, peraltro, dopo aver rampognato i presenti per il loro materialismo ed averli esortati a tornare allo spirito francescano, cerca di venderci un suo libro. Decliniamo. Paghiamo della passeggiata e tenendo conto del coprifuoco all'istituto, rientriamo.

6 AGOSTO 2011 - DA ASSISI A SPELLO

La notte è stata ottima in due camere. Meno buona in quella in cui hanno dormito l'Aspettato, la Mascotte e la Meditativa, per due ragioni. La prima è che sotto la loro finestra alcuni altri ospiti dell'istituto hanno fatto le ore piccole sulla terrazza, chiacchierando a gran voce in Coreano (o Filipino, forse). La seconda è di natura olfattiva. Tutti noi compiamo il rito serale del lavaggio di magliette e altri indumenti. Ma lavare la parte dorsale di uno zaino sarebbe più complesso, e quella dello zaino dell'Aspettato risente di una traspirazione congrua alle quantità d'acqua bevute...

Comunque sia, dopo aver ammirato l'Oratorio dei Pellegrini, **poco prima delle otto usciamo dalla cinta muraria di Assisi**, diretti all'eremo delle Carceri. La **salita è ripida** ma fa ancora fresco e siamo pieni di energie. Quando arriviamo **all'eremo**, ci sono già corriere di turisti; alcuni di noi l'hanno già visitato, e decidiamo di proseguire. Poco più oltre la Meditativa individua un

tavolo con panche e suggerisce di fermarsi all'ombra (è un bosco veramente fitto e fresco). Teniamo l'ultimo dei momenti di lettura e riflessione in comune, che hanno arricchito queste nostre giornate. Dopodichè, per la prima volta, optiamo per due percorsi diversi. L'Alieno, il Navigatore e l'Avvocato saliranno per il percorso normale, arrivando alla croce del Subasio; le altre donne e l'Assetato, che teme le discese più che le salite, a causa di problemi alle ginocchia, resteranno su un sentiero più basso.

L'esperienza di due giorni fa dovrebbe sconsigliarci. Ma abbiamo una buona carta topografica di quest'area, i sentieri risultano segnalati dal CAI, e all'inizio in effetti c'è una chiara indicazione; e così, ci salutiamo.

La salita verso l'alto non è breve, ma è costante, agevole e perlopiù ombreggiata. Quando usciamo sui pascoli, non manca molto alla croce, e il panorama è davvero degno dello sforzo! Troviamo qui i due giovani pellegrini che avevamo già incontrato, che ci dicono che nel folto hanno intravisto un cinghiale. Poi, **il sentiero** resta per un po' al margine tra prateria e macchia, con continui scorci piacevoli, e infine **ricomincia a scendere. Alle 11 e 30 arriviamo alla fonte Bregna** dove ci sono alcuni gitanti, e ci rinfreschiamo con piacere. **Scendiamo** quindi verso le **Fontanelle**, il rio (in secca) che separa il Subasio dall'altro monticello, **arrivandoci alle 12 e 15**. E' il punto in cui dovrebbero raggiungerci quelli del "gruppo passeggiata".

Solo che la loro non è stata una passeggiata. I sentieri che hanno percorso si sono rivelati accidentati, poco percorsi (e quindi invasi dalla vegetazione) e difformi rispetto alla carta. Probabilmente non hanno fatto meno fatica di noi che siamo saliti! Gli parliamo al telefono, e non essendo chiaro dove si trovino, l'Alieno fa onore al suo nome, depositandolo zaino e scendendo in corsa per un sentiero che, si spera, va loro incontro. Dopo un po', chiama il Navigatore, avendo trovato il gruppo passeggiata - molto più indietro del previsto. Alla fine, per non perdere troppo tempo, al Navigatore non resta che caricarsi lo zaino dell'Alieno e scendere con l'Avvocato lungo il percorso segnalato. Poco dopo (per fortuna), ricompare l'instancabile Alieno a riprendersi il carico, e **infine alle 13** circa ricompattiamo felicemente il gruppo.

La **sosta per il pranzo** è piuttosto breve, allietata da dei "caffè in scatola" procurati dall'Avvocato. **Verso le due meno un quarto ripartiamo** lungo un'ombrosa **carrareccia. Mezz'ora dopo** la vegetazione si dirada ed **avvistiamo per la prima volta Spello**.

La discesa che segue attraversa una zona che abbiamo chiamato, per ovvie ragioni, "l'uliveto ardente". L'odore di macchia mediterranea è gradevole ma... consigliamo a chiunque di passare di qui ad un'altra ora! Infine, **dieci minuti prima delle tre, arriviamo alla fontanella** alla base della stradina, e ne facciamo ampio uso. **La porta di Spello** è a due passi.

Attraversiamo le belle, fioritissime stradine in un meriggio afoso ed assorto: tutto sembra sprangato. Alla fine troviamo un bar aperto e ci concediamo meritate libagioni. Il convento delle agostiniane è vicinissimo alla piazza principale, e ci apre una cortese suorina straniera, dandoci le nostre camere. Dopo esserci riposati, visitiamo Spello, in particolare la chiesa più bella, ammirando gli affreschi, e ci diamo a qualche acquisto. Anche in questa cittadina pensiamo che sarebbe bello avere un po' di tempo in più! In serata, alcuni di noi si danno ad un momento di "spiritualità naturale" sorseggiando una birra nel giardino-terrazza di un bar che presenta uno spettacolare panorama sul tramonto. Gli altri si fanno ammettere ai vesperi delle suore (ci siamo solo noi e loro), le quali alla fine ci ringraziano, come se fossimo stati noi a fare un favore a loro!

Per cena andiamo da Dada, tra il convento e la piazza, un'osteria i cui piatti, nonostante il nome, non sono dadaisti ma genuinamente umbri; ci rifacciamo, pure a buon prezzo, della mediocre cena di Gubbio, godendo per l'aria condizionata e facendoci i complimenti tra noi per aver portato a termine l'impresa. Il Navigatore calcola, tenuto conto delle varianti, che abbiamo fatto circa 125 chilometri a piedi. Ma questi giorni ci sono volati. Siamo stanchi, è vero, e,

se ne avessimo la possibilità, non sappiamo se avremmo la forza di proseguire; però, la voglia, quella sì.

La serata si conclude sedendo sull'ampia terrazza su cui si apre il corridoio delle nostre camere.

7 agosto 2011 - da Spello a Udine

Purtroppo è il giorno del rientro. Ci salutiamo all'alba, perchè ci separiamo, dovendo viaggiare con due macchine. Formiamo un equipaggio di quelli che hanno necessità di rientrare più in fretta, più il Navigatore, e questi scendono al parcheggio non lontano dalla porta meridionale e prendono l'auto. A S. Maria degli Angeli, il Navigatore recupera l'altra auto e torna a Spello.

La prima auto arriva a Udine per pranzo. Avendo l'Assetato asserito che in questi sei giorni aveva perso cinque chili, viene a furor di popolo spinto su una bilancia: non ha eliminato neanche un etto!

La seconda auto fa tappa a La Verna. Avendo più giorni a disposizione, sarebbe stato molto bello partire da lì. Ma chissà, abbiamo fatto solo un pezzetto del cammino di S. Francesco... forse ci sarà un'altra occasione!